

# ■ L'Unione Bancaria: un punto di arrivo e di partenza

**Giovanni Sabatini**, Direttore Generale dell'Associazione Bancaria Italiana

## Keywords

Unione Bancaria, regolamentazione, imprese, risparmio

## Jel codes

F44, G28, F13, D14

**La gestione dei profondi cambiamenti introdotti dall'Unione Bancaria coinvolge la consapevolezza e l'impegno di istituzioni, banche, imprese non finanziarie, risparmiatori e cittadini, accomunati in una generale opera di costruzione e di miglioramento che trasformi tali cambiamenti in opportunità positive e soprattutto di crescita per l'Europa.**

## I. Premessa

Poche considerazioni in aggiunta agli interventi degli illustri relatori che mi hanno preceduto.

Stiamo vivendo un momento di profondi cambiamenti, terremoti e rivoluzioni: la rivoluzione regolamentare, la rivoluzione digitale e anche la rivoluzione dei tassi di interesse negativi. Credo che la gestione di questi profondi cambiamenti, affinché poi si traducano in opportunità positive e soprattutto di crescita per l'Europa, richieda consapevolezza e capacità di agire da parte di tutti gli attori, di tutte le componenti del sistema economico europeo e nazionale. Quindi c'è lavoro da fare per le istituzioni, per le imprese bancarie, per le imprese non finanziarie e anche per i risparmiatori e i comuni cittadini. Perché? L'Unione Bancaria è sicuramente un momento di grande trasformazione, un grande risultato raggiunto dall'Europa, un punto di ar-

rivo e, insieme, un punto di partenza. È anche però qualcosa che deve essere migliorato. Come dice il titolo del nostro convegno, ci sono cose da fare e ci sono cose da migliorare.

## 2. Margini di azione e di miglioramento

Cose da fare: credo che emerga chiaramente dai diversi interventi la necessità di un'identità di normative non soltanto nel campo della vigilanza prudenziale ma anche nel campo fiscale, nel campo del diritto penale dell'economia, nel campo delle regole contabili. E, quindi, quanto prima si avvieranno i lavori da parte delle istituzioni europee su questi temi, tanto più l'Unione Bancaria riuscirà a produrre frutti positivi.

Ci sono poi cose da migliorare: credo che la prima sia rimuovere l'incertezza, in particolare l'incertezza sui requisiti patrimoniali delle banche. In altre parole, credo che oggi sia

necessario rendere le regole certe, stabili, applicate in maniera trasparente, evitandone gli effetti prociclici. Credo anche che forse, dopo 7 anni di terremoto regolatorio, sia anche necessario un esercizio di valutazione approfondita sugli effetti combinati di tutto questo *corpus* di norme nei settori assicurativo, bancario, dei mercati immobiliari – quindi Crd4, Solvency2, MiFid e quant'altro – per verificarne le interazioni e, soprattutto, gli effetti sull'economia reale.

C'è anche un lavoro importante da fare per le istituzioni nazionali, che devono recepire negli ordinamenti nazionali le direttive. Credo che due debbano essere i criteri guida: innanzitutto la tempestività nel recepimento; ma poi, soprattutto, l'evitare appesantimenti rispetto a quanto previsto dalla normativa comunitaria per non creare nuovi dislivelli nel terreno di gioco. In altre parole evitare quello che nel linguaggio comunitario è definito *goldplating*.

C'è molto da fare anche per le imprese bancarie: in primo luogo l'enorme sforzo organizzativo per adeguarsi, per diventare *compliant* a questa enorme mole di nuove regole, alcune completamente diverse rispetto al precedente quadro regolatorio. Ma ci sono anche grandi sforzi da fare per rispondere alle esigenze dei clienti, che sono sempre più esigenti, sempre più interconnessi, dotati di strumenti che consentono loro di aumentare la capacità di scelta, di informazione. Quindi un mondo sicuramente più complesso. Bisogna affrontare anche nuovi competitor: nelle tipiche attività bancarie stanno entrando soggetti con modelli organizzativi e distributivi completamente diversi da noi.

Più in generale, la priorità è ritornare a un livello di redditività economica sostenibile nel tempo, e quindi agire sul

fronte dei ricavi, proseguire le azioni sul contenimento dei costi adottando nuovi modelli organizzativi più flessibili e che, soprattutto, portino a forti recuperi di produttività.

Ma c'è anche un lavoro da fare per le imprese non finanziarie: il quadro delle regole è cambiato, le banche si adeguano e amministrano queste regole, ma queste regole hanno i loro effetti sulle imprese. Oggi, purtroppo, il quadro normativo individua come elementi di maggiore rischio alcuni punti di debolezza strutturali delle nostre imprese come la dimensione, la sottocapitalizzazione, l'eccessivo indebitamento soprattutto spostato sul breve. E quindi occorre una riflessione comune tra imprese bancarie e non finanziarie sulla gestione di queste regole, anche per avviare un percorso virtuoso che porti le imprese italiane a superare queste differenze rispetto alle medie europee.

Infine, il cambiamento richiede anche una maggiore consapevolezza da parte dei risparmiatori: deve aumentare la loro capacità di comprendere i fenomeni economici. Si citava prima il problema del *bail-in* che potrà, in caso di risoluzione di una banca, andare ad interessare anche le obbligazioni *plain vanilla*. E quindi occorre anche uno sforzo per aiutare i risparmiatori a migliorare il loro grado di cultura finanziaria. E da questo punto di vista, permettete mi di ricordare l'iniziativa promossa dall'Associazione Bancaria con la Fondazione per l'educazione finanziaria al risparmio che vuole cogliere esattamente questo obiettivo. Ringrazio i nostri relatori e le istituzioni che rappresentano, il pubblico in sala, i colleghi che hanno contribuito ad organizzare questo convegno e il Presidente Patuelli, che è il motore di questa macchina. ■